

di **Martina Gianecchini***

Anche la formazione universitaria diventa ibrida: non solo digitale, questa è un'epoca multidisciplinare

L'Osservatorio sulle professioni digitali dell'Università di Padova ha chiuso il 2018 presentando i risultati di una ricerca che ha fatto il punto sul percorso di ibridazione delle professioni nel mercato del lavoro veneto. Provando a sintetizzare tutto in un numero, dall'analisi di un campione di 300 lavoratori, è emerso che il 23% delle competenze di cui alle persone viene richiesto un utilizzo frequente e una conoscenza avanzata sono di ambito digitale, siano esse informatiche (ad esempio produzione di contenuti, uso di fogli di calcolo) oppure collegate all'Industria 4.0 (ad esempio analisi di big data, gestione di servizi in cloud computing). Questo valore appare piuttosto rilevante, anche alla luce del fatto che a essere analizzate non sono state professioni emerse per effetto della rivoluzione digitale, quanto piuttosto lavori consolidati: dall'infermiera all'addetto vendite, dalla segretaria amministrativa

all'operatore di produzione. Tra le variabili che maggiormente differenziano la richiesta di competenze digitali vi è il possesso di un titolo di studio universitario: se il livello di ibridazione per i lavoratori con un diploma di scuola media superiore è poco meno del 20%, questo valore cresce di quasi dieci punti percentuali nel caso dei laureati. A fronte di questo dato, ci si può chiedere se il sistema formativo universitario italiano si stia attrezzando per preparare i giovani a competere in un mercato del lavoro nel quale, anche per svolgere professioni tradizionali, viene chiesto di sapere utilizzare in modo approfondito competenze digitali.

Alcuni mesi fa, con alcuni colleghi dell'Università di Padova (Diego Campagnolo) e dell'Università di Brescia (Caterina Muzzi), abbiamo compiuto un'indagine sull'offerta di corsi di studio universitari finalizzati a formare competenze necessarie per l'Industria 4.0. Analizzando 55 tra

le principali università italiane pubbliche e private, abbiamo individuato 27 corsi: due corsi di laurea triennale, undici magistrali, otto master di primo livello e sei master di secondo livello. Questi percorsi, con un forte accento tecnologico, sono per la maggior parte erogati all'interno delle facoltà di ingegneria, informatica e matematica: con riferimento al territorio veneto, all'Università di Padova è attivo un corso in Data Science, mentre all'Università di Venezia un corso in Digital Management. Sono le università più grandi, in termini di numero di studenti, a essersi attivate per prime nell'erogazione di questi corsi, mentre non sembra esservi differenza in relazione al fatto che l'ateneo sia pubblico o privato.

Il quadro fornito da questa indagine offre una risposta parziale alla domanda sul ruolo della formazione universitaria nel preparare i giovani. È necessario infatti ricordare che il processo di ibridazione digitale cui stiamo assistendo si muove

in direzioni differenti: se da un lato per lavorare in ruoli tradizionali diventa necessario l'utilizzo di strumenti informatici, dall'altro ai professionisti dell'Industria 4.0 è richiesto di possedere competenze soft quali, ad esempio, capacità relazionali, di problem solving, di gestione dei conflitti. Queste competenze diventano infatti fondamentali nel momento in cui, proprio grazie alle tecnologie, le modalità di lavoro prevedano di collaborare in team che lavorano in remoto e con colleghi (non sempre umani) che cambiano a seconda dei progetti da svolgere. Di conseguenza, la formazione di professionisti che possiedono, accanto alle conoscenze specifiche richieste dalla propria mansione, competenze digitali e trasversali, richiede la progettazione di corsi di studio multidisciplinari in grado di ibridare (appunto!) linguaggi scientifici differenti.

**Osservatorio professioni digitali
Università di Padova*